



Paolo VI e le radici del «compromesso costituzionale»: cenni di gratitudine.

di

Vincenzo Tondi della Mura*

1. C'è un debito di riconoscenza del Paese verso Paolo VI, che raramente è messo a tema e che, tuttavia, è essenziale porre a mente. Ciò non tanto per completare l'iconografia del grande pontefice di cui si è appena celebrata la santità¹; quanto, piuttosto, per andare alla radice di quella coesione e costruttività sociale, che sia pure in modo non lineare e definitivo ha caratterizzato tanta parte della storia repubblicana e il cui smarrimento, infine, si è tradotto in quell'«età del rancore» perfettamente radiografata dal Censis, piena di smarrimento, inquietudine, paura e rabbia².

Il metodo della tolleranza e del reciproco riconoscimento che ha segnato gli anni del progresso sociale ed economico del Paese, non è nato da sé. Certamente, esso è riconducibile alla grande innovazione antropologica avviata dalla Costituzione del '48, fatta del rispetto della personalità del singolo e della valorizzazione delle diversità insite in ogni corpo sociale. Al contempo, tuttavia, detto metodo ha una

* Ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università del Salento.

¹ FRANCESCO PP: "I santi hanno percorso questo cammino. L'ha fatto Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla *santità*. Non alle mezze misure, ma alla santità", *Omelia del Santo Padre Francesco, Piazza San Pietro, Domenica, 14 ottobre 2018*, in <http://w2.vatican.va>.

² FONDAZIONE CENSIS, *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese. 2017*, cap. *La società italiana al 2017*, in www.censis.it.

propria specificità; deriva da precise scelte culturali e antropologiche spesso avviate lontano dal clamore, nel segreto delle coscienze e dell'eroismo delle azioni quotidiane³. Come scriveva Emmanuel Mounier: "È dalla terra, dalla solidità, che deriva necessariamente un parto pieno di gioia e il sentimento paziente dell'opera che cresce, delle tappe che si susseguono, aspettate quasi con calma, con sicurezza... Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne"⁴. Sicché è proprio quelle pagine nascoste della Storia che occorre riscoprire, per comprendere dove la scuola della tolleranza e dell'apertura verso l'altro ha posto i primi passi⁵. Correvano i primi anni dell'era Fascista, fatta del culto per lo Stato e dell'avversione sanguinosa verso le opposte visioni. Proprio in quegli anni Venti e Trenta un giovane sacerdote si premurò di incontrare gruppi di universitari, frequentandoli e trasmettendo loro un pensiero diverso e alternativo a quello dominante. Nella concezione che gli era propria, la possibile chiave di una rinnovata presenza nel mondo contemporaneo derivava dalla sola testimonianza, come poi fu maggiormente chiarito alcuni decenni dopo, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"⁶. Da testimone egli si mosse fra gli universitari. Per sfuggire ai rigidi controlli della

³ Sia consentito il rinvio a V. TONDI DELLA MURA, *Il referendum istituzionale del '46, la coesione sociale e la dimensione del sacrificio*, in www.rivistaaic.it, n. 2/2016, 28 giugno 2016.

⁴ E. MOUNIER, *Mounier et sa génération (correspondance – entretiens)* (1954), tr. it. F. Mazzarioli, *Lettere e diari*, Città armoniosa, 1982, ora anche in ID., *Lettere sul dolore*, BUR, Milano, 2001, 40.

⁵ Sia consentito il rinvio a V. TONDI DELLA MURA, *Il patto costituzionale fra teologia politica e teologia della politica*, in *Quad. cost.*, 2015, 481 ss.

⁶ PAOLO PP. VI, *Evangelii nuntiandi*, Esortazione apostolica, 8 dicembre 1975, in <http://w2.vatican.va>: "Ed anzitutto, senza ripetere tutto quello che abbiamo già sopra ricordato, è bene sottolineare questo: per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». S. Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che «conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola». È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità".

censura, prese addirittura a tradurre e trascrivere di proprio pugno alcune opere straniere, veicolandone la diffusione alla stregua di un *samizdat*.

Grazie a Giovanni Battista Montini, all'epoca assistente centrale della Fuci (dal '25 al '33), un'intera generazione di giovani universitari poté formarsi, studiando le opere altrimenti sconosciute dei cattolici progressisti francesi (Maritain, Mounier, Gilson, Daniélou, Hauriou, Burdeau, ecc.), sino a riversare le nuove intuizioni nell'impegno politico⁷. Egli curò personalmente la traduzione di un'opera di Jacques Maritain del '28⁸ e favorì la circolazione clandestina del quaderno recante la prima traduzione manoscritta di *Umanesimo integrale*, ad appena due anni dall'edizione francese; la traduzione fu veicolata "forse dalla stessa Segreteria di stato" vaticana⁹, dove nel frattempo il medesimo Montini aveva assunto la carica di Sostituto¹⁰. Si comprende così il motivo per cui Andreotti ebbe a riconoscere in occasione di una commemorazione: "Dobbiamo a Montini l'educazione al primato della qualità, a non ricercare ad ogni costo risultati immediati, ad avere un grande rispetto per chi non la pensa come noi, a sentire il fascino di un impegno politico come autentica vocazione cristiana"¹¹.

Proprio dalla Fuci Maritain fu invitato a Roma per un ciclo di conferenze sull'ideale della *nuova* cristianità, aventi per presupposto una concezione *profana* del piano temporale e il necessario e inevitabile abbandono della cristianità medievale. Sicché "il richiamo alla «persona» si sarebbe affermato come visione realistica dell'uomo in contrasto e *in alternativa sia all'individualismo liberale che ai totalitarismi nazionalisti*

⁷ R. MORO, *I movimenti intellettuali cattolici*, in R. RUFFILLI (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente. I. L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Il Mulino, Bologna, 1979, 159 ss.; G. SALE, *Il Vaticano e la Costituzione*, Jaka Book, Milano, 2008, 9 ss.

⁸ Il particolare della traduzione curata da Montini dell'opera di J. MARITAIN, *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*, è rilevato da G. CAMPANINI e N. ANTONETTI, *Maritain politico*, Edizioni cinque lune, Roma, 1977, 108.

⁹ R. MORO – M. PAPINI, *L'influenza di Maritain nella formazione dell'antifascismo degli Universitari e dei Laureati Cattolici*, in M. PAPINI (a cura di), *Jacques Maritain e la società contemporanea*, Editrice Massimo, Milano, 1978, 209 e 216.

¹⁰ Rilievo tanto più essenziale se si considera che, in mancanza di un Segretario di Stato, il Sostituto Montini aveva ampie potestà decisionali, P. SCOPPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 1977, 108.

¹¹ L. SAPIENZA, *Andreotti e Paolo VI. Il primato della qualità*, Viverein, 2014, 85.

e collettivisti, che proprio in quegli anni sembravano trionfanti”¹². Si diffuse un “«personalismo» esplicito o implicito”¹³, che si affermò come un’ideologia costituente *in nuce* e tale da valorizzare punti di convergenza e non di antitesi con la cultura della sinistra marxista. “Non è di poco significato, del resto, che Fanfani, La Pira, Lazzati, Moro, Dossetti rappresentarono bene in Costituente una cultura cattolica meno dipendente dalle vicende della prima metà del Novecento e più proiettata verso quella svolta epocale che negli anni Sessanta di quel secolo segnerà il Concilio”¹⁴. E anzi, proprio le opere di Maritain resero chiara la consapevolezza, sancita di lì a pochi anni dal Concilio, “dell’impossibilità di fare dello Stato in quanto tale il luogo dell’elaborazione, e tantomeno dell’imposizione, dei valori etici e religiosi”¹⁵.

Si trattava, in definitiva, di un pensiero realmente nuovo e dirompente, non solo rispetto all’impianto monolitico dello Stato etico fascista¹⁶, ma proprio riguardo al sentire della cattolicità. Esso consentiva la riapertura del dialogo fra Chiesa e modernità, con una reciproca apertura verso il metodo democratico e verso una concezione della libertà e della ragione non più pregiudizialmente ostile nei riguardi della religione: la Chiesa avrebbe potuto smettere di sfidare il mondo, come se fosse stata in una cittadella fortificata; la politica avrebbe potuto essere intesa come desumibile dalla ragione e giammai dalla fede¹⁷; la Tradizione della

¹² A. BARBERA, *La laicità come metodo*, in L. MAZAS (a cura di), *Il Cortile dei Gentili. Credenti e non credenti di fronte al mondo di oggi*, Donzelli editori, Roma 2011, 64.

¹³ L. ELIA, *Cultura e partiti alla Costituente: le basi della democrazia repubblicana* (1981), ora anche in ID., *Costituzione, partiti, istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 2009, 300.

¹⁴ F.P. CASAVOLA, *Prefazione*, in G. SALE, *Il Vaticano e la Costituzione*, cit., XX.

¹⁵ G. CAMPANINI, *La lezione di Maritain e il gruppo di «Cronache sociali»*, in *Studium*, 1979, 323.

¹⁶ R. DE FELICE, *Mussolini e il fascismo*, III, *L’organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929* (1968), Einaudi - A. Mondadori, Milano, 2006, 298.

¹⁷ J. RATZINGER, *La teologizzazione della politica diventerebbe ideologizzazione della fede*, in *30 Giorni*, 5/2003: “E’ da escludere innanzitutto la teologizzazione della politica, che diventerebbe ideologizzazione della fede. La politica infatti non si desume dalla fede, ma dalla ragione, e la distinzione tra la sfera della politica e la sfera della fede appartiene proprio alla tradizione centrale del cristianesimo: la troviamo nella parola di Cristo «Date all’imperatore quanto è dell’imperatore, a Dio quanto è di Dio». In questo senso lo Stato è uno Stato laico, profano, nel senso positivo. Mi vengono in mente per esempio le belle parole di san Bernardo di Chiaravalle al Papa di quel tempo: «Non pensare che tu sia il successore di Costantino; non sei il successore di Costantino, ma di Pietro. Il tuo libro fondamentale non è il Codice di Giustiniano, ma è la Sacra Scrittura»”.

fede cattolica avrebbe potuto condividere con simpatia l'istanza moderna del soggetto, cioè della libertà¹⁸; il dialogo fra religione e modernità, infine, avrebbe potuto essere impostato quale ricerca di senso per una democrazia fondata sul comune riconoscimento¹⁹.

Le implicazioni di una tale apertura erano inaudite. In un suo scritto Maritain precisava: "Non soltanto, dunque, il che va da sé, uomini aventi convinzioni religiose diverse potranno collaborare a stabilire una tecnica, a spegnere un incendio, a soccorrere un affamato, o un malato, o far ostacolo a un'aggressione. Ma anche, ed è quello che qui interessa, è possibile che essi cooperino, almeno e innanzitutto nei confronti dei beni primi dell'esistenza di quaggiù, in un'azione costruttiva concernente la retta vita della città temporale e della civiltà terrestre e i valori morali che ne sono investiti"²⁰. Ed aggiungeva in un'altra opera: "Avviene così che uomini in possesso di convinzioni metafisiche o religiose del tutto diverse e perfino opposte – materialisti, idealisti, agnostici, cristiani ed ebrei, mussulmani e buddisti – possano trovare una convergenza, non in virtù di una qualche identità dottrinale, ma in virtù di una somiglianza analogica nei principi pratici, verso le stesse conclusioni pratiche, e possono avere in comune la stessa «filosofia» democratica pratica, purché venerino allo stesso modo, magari per ragioni completamente diverse, la verità e l'intelligenza, la dignità umana, la libertà, l'amore fraterno e il valore assoluto del bene morale"²¹.

Una volta trasferito il principio di analogia dalla teoria alla prassi e aperta la via alla mediazione etica fra teologia e politica, veniva meno il presupposto fondante il manicheismo, l'opposizione antagonista e la dialettica amico-nemico. Per contro, assumevano rilievo la consapevolezza dell'alta idealità della missione politica: il

¹⁸ Su cui, ampiamente, M. BORGHESI, *Critica della teologia politica. Da Agostino a Peterson: la fine dell'era costantiniana*, Marietti 1820, Milano, 2013.

¹⁹ J. HABERMAS, *Die Zukunft der menschlichen Natur. Auf dem Weg zu einer liberalen Eugenik?* (2001), tr. it. a cura di L. Ceppa, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino, 2002, 28; ID., *Zwischen Naturalismus und Religion. Philosophische Aufsätze* (2005), tr. it. a cura di M. Carpitella, *Tra scienza e fede*, Laterza, Roma-Bari, 2006,, 15 ss., 41 ss.

²⁰ J. MARITAIN, *Principe d'une politique humaniste* (1944), tr. it. a cura di A. Pavan, *Per una politica più umana*, Morcelliana, Brescia, 1969, 108.

²¹ J. MARITAIN, *Raison et Raisons: essais détachés* (1947), tr. it. a cura di L. Frattini, *Ragione e ragioni*, Vita e Pensiero, Milano, 1982, 261.

realismo, quale capacità di valutare mezzi e circostanze rispetto al fine proposto; il *riformismo*, quale attitudine della politica a costruire punti d'equilibrio non statici, ma dinamici, verso condizioni possibili di giustizia e di pace sociale.

Fu quella scuola umana, prima ancora che culturale, che preparò la via alla svolta, che quei giovani studenti universitari sarebbero riusciti a realizzare una volta divenuti componenti dell'Assemblea costituente (Andreotti, La Pira, Lazzati, Moro, Dossetti, Fanfani). La Costituzione non fu intesa come l'occasione del riscatto morale del corpo sociale, ovvero come lo strumento idoneo ad affermare una concezione messianica della democrazia, tale da purificare la società dalla trascorsa adesione (quantomeno esterna) al fascismo. Piuttosto, privata di ogni valenza salvifica od oppositiva, essa valse a inverare l'esito di una confluenza fra le diverse idealità del Paese, variamente perseguite sul piano pratico e non già teorico. Il "compromesso costituzionale" tanto celebrato fra le diverse tradizioni, posizioni e forze politiche trasse origine e legittimazione proprio da quell'impostazione: una "neutralità ideologica" che - come in seguito commentò Leopoldo Elia - si realizzò sul piano pratico e non già teorico, "secondo un linguaggio che è volutamente non ideologico", ossia lasciando "per così dire in anticamera le premesse di valore, il discorso sui presupposti di fondo"²². Come ebbe a dire in un'altra occasione lo stesso Maritain, a proposito del pari compromesso avvenuto nella stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "siamo d'accordo sui diritti, ma a condizione che nessuno ci chieda perché"²³.

²² L. ELIA, L., *Maritain e la rinascita della Democrazia. Schema per una ricerca*, (1977), ora anche in www.dircost.unito.it, 587.

²³ L'esperienza del lavoro dell'apposito Comitato nominato dall'UNESCO è narrata, insieme alle espressioni virgolettate, da M.A. GLENDON, *Knowing the Universal Declaration of Human Rights* (1998), *Conoscere la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, in ID., *Tradizioni in subbuglio*, ed. it. a cura di P.G. Carozza e M. Cartabia, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007, 53; ID., *La visione dignitaria dei diritti sotto assalto*, in L. ANTONINI (a cura di), *Il traffico dei diritti insaziabili*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007, 77. In tal senso, così Maritain concludeva: "Sono convinto che il mio modo di giustificare la fede nei diritti dell'uomo e nell'ideale di libertà, di uguaglianza, e di fraternità sia il solo solidamente fondato nella verità. Ciò non mi impedisce di essere d'accordo su queste convinzioni pratiche con coloro che sono persuasi che il loro modo di giustificarle, del tutto diverso dal mio o opposto al mio nel suo dinamismo teorico, sia ugualmente il solo fondato sulla verità. Pur credendo ambedue alla carta democratica, un cristiano e un razionalista ne daranno, tuttavia, giustificazioni teoriche incomputabili tra di loro, in cui la loro anima, il loro spirito, e il loro sangue saranno impegnati, e perciò motivo di

Di qui, per l'appunto, l'estensione del successivo compromesso costituzionale anche su questioni più settoriali, sebbene di estrema rilevanza per l'effettiva tenuta del pluralismo del Paese. Si pensi alla genesi del primo comma dell'art. 7 della Costituzione, rievocata in modo disarmante dallo stesso La Pira in una lettera di alcuni anni dopo a un amico, testimone della vicenda: "ricordi quella mattina dell'autunno, credo, 1946? In casa Montini, nella biblioteca Montini, La Pira prende un libro: lo apre: viene fuori il testo della *Immortale Dei* (se non sbaglio) di Leone XIII nel punto ove si distinguono le due sfere Chiesa-Stato. Il testo latino viene tradotto in italiano da Monsignor Montini: il testo italiano viene poi presentato a Togliatti (che lo approva): e diventa così l'art. 7 della Costituzione italiana"²⁴.

1.1. Per inciso, vale la pena segnalare come la prospettiva tratteggiata sia stata infine sancita dal Concilio Vaticano II (1962-1965) con il recepimento di una pari svolta nel senso della tolleranza religiosa e del rapporto tra libertà di religione e potere secolare.

Per tale via, la Chiesa è tornata alla tradizione dei primi secoli, che invocava la libertà religiosa per tutti; ha chiuso quella parentesi plurisecolare della politicizzazione della teologia, che da Teodosio in poi si era prolungata ininterrottamente sino alla modernità²⁵. Il solenne Collegio ha riconosciuto il diritto personale e collettivo alla duplice immunità sia dalla coercizione che dalla restrizione nella pratica e nella diffusione delle credenze religiose, accogliendo la dottrina dei diritti dell'uomo, il costituzionalismo e il principio di democrazia²⁶. La Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* ha sancito che "la persona umana ha il

reciproca lotta. E Dio mi guardi bene dal dire che non importi sapere quale dei due abbia ragione! Questo importa essenzialmente! Rimane che sulla pratica affermazione di questa carta, si trovano d'accordo e possono formulare insieme comuni principi di azione", la citazione è tratta da L. BONANATE – R. PAPINI, *La democrazia internazionale. Un'introduzione al pensiero politico di Jacques Maritain*, Il Mulino, Bologna, 2006, 128.

²⁴ La lettera, datata 8 agosto 1964, è tratta dall'*Introduzione* di U. DE SIERVO, in G. LA PIRA, *La casa comune. Una Costituzione per l'uomo*, a cura di Ugo De Siervo, Cultura Editrice, Firenze, 1980, 52.

²⁵ J.W. O'MALLEY, *What happened at Vatican II?* (2008), tr. it. a cura di G. Rigamonti, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.

²⁶ E.W. BÖCKENFÖRDE, *La libertà religiosa e il contrasto tra Chiesa e Stato*, cit., spec. 67 ss.

diritto alla libertà religiosa” e che tale diritto “deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell’ordinamento giuridico della società”²⁷.

Si tratta di un risultato giunto all’esito di un’elaborazione laboriosa e tormentata, nella quale sono confluite quantomeno tre distinte prospettive: l’una, nordamericana, argomentata fra gli altri da padre Murray in ragione “dell’aspettativa di un riconoscimento della bontà del sistema costituzionale statunitense e della lunga esperienza pratica di pluralismo religioso che questo aveva reso possibile”²⁸; l’altra, dell’Europa dell’est, sostenuta fra gli altri da Karol Wojtyła in ragione delle discriminazioni e delle persecuzioni sofferte dalle minoranze religiose nei paesi del blocco sovietico e, di conseguenza, orientata in senso critico verso il materialismo dialettico ivi imperante, “nel quale la stessa nozione di libertà traeva il suo contenuto non dalla natura della persona, ma dalla sua utilità o meno a perseguire i fini della rivoluzione”²⁹; l’ultima, infine, d’origine specialmente francofona e motivata fra gli altri da Maritain, volta a considerare la libertà religiosa come il maggiore dei beni derivanti dalla fede, tale insomma da dover indurre la chiesa di Cristo ad “affidarsi alla forza della stessa verità e non ad un potere secolare, cercando rifugio, nei periodi di difficoltà, nelle braccia dei poteri pubblici”³⁰.

²⁷ Dichiarazione *DIGNITATIS HUMANAЕ* sulla libertà religiosa, 2, in *I documenti del Concilio Vaticano II*, Paoline, Milano, 2012, 679: “Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l’hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell’ordinamento giuridico della società”.

²⁸ S. SCATENA, *La fatica della libertà. L’elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna, 2003, 62.

²⁹ S. SCATENA, *La fatica della libertà*, cit., 378, 467, 513. La prospettiva esposta dai vescovi d’oltrecortina si aggiungeva così a quella diffusamente orientata nel senso delle “nozioni di diritto o di libertà dell’antico *ius* romano, ripensate poi da Tommaso e alla fine sfociate nei principi dell’89” (*ivi*, 481).

³⁰ L’intervento del vescovo di Bruges, De Smedt, è tratto da S. SCATENA, *La fatica della libertà*, cit., 312; nonché 363, 494.

2. Non è, dunque, il senso vittorioso della sfida verso il diverso a consentire la coesione sociale e il reciproco impegno per il bene comune. In un suo appunto – meritoriamente pubblicato dal mensile *30 Giorni*³¹ - Montini segnava questa frase di Agostino: “*Imita gli uomini buoni, tollera i cattivi, ama tutti*”³². Se si sfida il mondo, non si possono amare tutti.

È una fortuna per il nostro Paese poter recuperare la consapevolezza che la strada in cui è potuto progredire è stata una strada di reciproca comprensione e – ora si scopre - anche di santità. Che Paolo VI possa sostenere le occasioni di una prossima crescita. Che possa favorire la pace sociale di un popolo vieppiù smarrito.

C'è poi un ultimo episodio personale e familiare, che è caro ricordare quasi a bassa voce.

Era l'autunno del 1968 e da pochi mesi era stata pubblicata *l'Humanae vitae*, quell'inno alla vita che tanti intellettuali e credenti avversarono con virulenza. In occasione di una delle consuete udienze pontificie, che all'epoca si svolgevano all'interno della Basilica di San Pietro, si era recato un papà con la moglie e uno dei suoi piccoli figlioli, gravemente cerebroleso, per ottenere la benedizione. Il Papa passa con il corteo nel corridoio della navata centrale e, dall'alto della sedia gestatoria ove era accomodato, nota l'anomalia di un bambino issato in alto dalle braccia del genitore con la testolina, tuttavia, reclinata in modo innaturale. E così fa fermare il corteo e una guardia svizzera raggiunge quel gruppo familiare, accompagnandolo al Suo cospetto. Nel corso del breve e intenso colloquio il genitore spiega le ragioni dell'*handicap* del figliolo. Il Papa ascolta e prende in braccio il bambino per benedirlo, nel mentre alcune lacrime solcano il Suo volto; rassicura il genitore delle Sue preghiere, aggiungendo poche parole cariche di

³¹ L. BIANCHI (a cura di), *Montini e Agostino, Sant'Agostino negli appunti inediti di Paolo VI*, Trenta giorni, Roma, 2008; G. TANTARDINI, *Montini e Agostino, Sant'Agostino negli appunti inediti di Paolo VI*, in *30 Giorni*, 2-3/2010, ora anche in www.30giorni.it.

³² AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 27, 55: “Homines ergo bonos imitare, malos tolera, omnes ama”, su cui ampiamente G. TANTARDINI, *Il cuore e la grazia in sant'Agostino. Distinzione e corrispondenza*, Città Nuova, Roma, 2006, 100.

significato e speranza: *“bimbo fortunato”*. Non sono poi mancati successivi momenti e occasioni d’incoraggiamento.

Anche per quelle lacrime di commozione, per la testimoniata consapevolezza della drammaticità del mistero insondabile della vita, dimostrata con una paternità carica di conforto, resta cara la gratitudine verso San Paolo VI.

dirittifondamentali.it